

DALLO SRILANKA ALL'AMAZZONIA

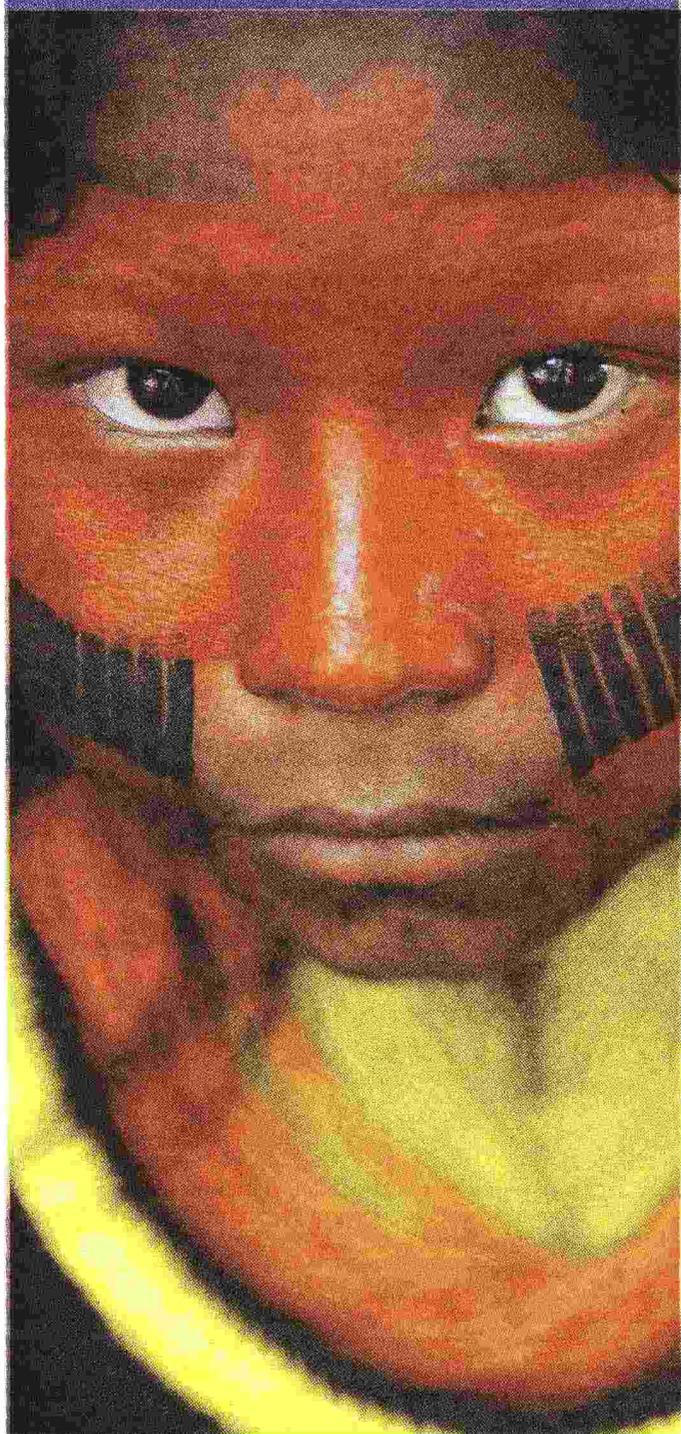


FOTO © RICARDO MORAES / REUTERS

## Salviamo i piccoli popoli che proteggono la Terra

ROSALBA CASTELLETTI A PAGINA 30

# Salviamo i piccoli popoli che custodiscono la terra

**La storia**

Oltre il 50% degli ecosistemi sono protetti dagli indigeni, ma i loro diritti vengono riconosciuti solo in un decimo dei casi

ROSALBA CASTELLETTI

«**G**LI STRANIERI hanno una visione finanziaria della terra. Per loro è moneta. Per noi è vita». Nicholas Fredericks lotta da anni perché ai Wapichan venga riconosciuto legalmente il diritto alle loro terre ancestrali nella Guyana. Dieci anni fa furono le guide del suo popolo a guidare il team dello Smithsonian Institution che individuò il lucherino rosso, uccello che si credeva estinto. Eppure le loro foreste so-

no a rischio. «Sono la nostra vita, ma ci sono state tolte».

Oltre la metà delle terre di questo pianeta sono protette dai popoli indigeni e dalle comunità locali. Due miliardi e mezzo di persone che ogni giorno preservano gli ecosistemi più importanti del mondo, spesso a costo della vita. I Wapichan della Guyana, gli Yanomami e i Kayapó del Brasile, i Kui della Cambogia, i Masai del Kenya o i Garifuna del Belize. Sono loro i "custodi del pianeta" che ogni giorno combattono in prima fila contro i cambiamenti climatici, la povertà e l'instabilità politica, ma che ri-

Nelle terre riconosciute agli indios in Amazzonia, la deforestazione è diminuita di un quinto

schiano di perdere tutto perché il loro diritto alla terra viene riconosciuto dai governi solo in un decimo dei casi. È di loro che parla il rapporto "Common ground", diffuso oggi da Oxfam insieme all'International Land Coalition (Ilc) e all'Istituto di ricerca statunitense Rights and Resource Initiative (Rrri), che segna il lancio della campagna Lands Rights Now in difesa del diritto alla terra dei popoli indigeni e delle comunità locali. L'obiettivo è raddoppiare entro il 2020 le terre di loro proprietà.

Da quando, negli anni Ottanta, il governo brasiliano ha riconosciuto agli indios del Brasile la titolarità di oltre 300 territori,

pari a circa un quinto dell'Amazzonia, il tasso di deforestazione in queste aree è diminuito di oltre un decimo, mentre il resto è stato devastato in gran parte dai coltivatori di soia, dai minatori d'oro o dai rancher. Nella Repubblica Democratica del Congo e in Indonesia i territori indigeni trattengono una quantità di carbonio pari a circa 1,5 volte le emissioni mondiali. Senza una protezione legale, c'è il rischio che vengano rasi al suolo e che la temperatura globale superi i 2°C provocando calamità. «Land Rights Now è una campagna globale per rendere sicuri i diritti alla terra dei popoli indigeni e delle comunità locali contro ogni forma di accaparramento», spiega Luca Miggiano, responsabile del rapporto di Oxfam. «Non è solo giusto, è anche una strategia fondamentale per combattere la fame nel mondo, fermare il cambiamento climatico e conservare l'ambiente così com'è».

In Cambogia è una donna, Yaek Chang, ad avere sfidato due aziende di produzione dello zucchero di canna che nel 2011 avevano ottenuto la concessione di 18mila ettari di terreno, comprese le "Rolumtung", le foreste degli spiriti sacre per il popolo Kui. E quando l'esercito dello Sri Lanka ha espropriato le loro terre per costruire un resort turistico sulla costa Est del Paese, sono state le donne di Paanama a opporsi al progetto. «Dobbiamo vincere questa battaglia per avere giustizia non solo per noi stesse, ma anche per i nostri figli e per le generazioni precedenti che hanno preservato queste terre per

noi», racconta Rathnamali Kariyawasam. «Per questo siamo salite sui tetti del villaggio e ci siamo rifiutate di scendere finché le autorità non ci avessero ri-

I Wapichan della Guyana: "Per gli stranieri la terra è moneta, per noi invece è vita"

sposto». All'inizio del 2015 il governo neoeletto ha dato loro ragione, ma un anno dopo le autorità locali non hanno ancora restituito loro le terre. «Gli accaparramenti della terra non sono "gender-neutral"», spiega Victoria Tauli-Corpuz, relatrice speciale dell'Onu sui diritti dei popoli indigeni. «Sono le donne a rischiare di perdere i loro mezzi di sussistenza tradizionali, come la raccolta del cibo, la produzione agricola e la pastorizia».

Riconoscere il diritto alla terra dei popoli indigeni e delle comunità locali non solo proteggerebbe la biodiversità, ma renderebbe il mondo più equo. E sicuro. Dal 2002 a oggi la ong Global Witness ha documentato oltre mille morti di attivisti per il diritto alla terra o ambientalisti. Per questo, afferma Mike Taylor, direttore di Ilc, «è in gioco la vita di persone che su queste terre comunitarie dimorano e grazie ai frutti di queste terre si sostengono. Se non ci battiamo per assicurare i loro diritti umani fondamentali, non facciamo altro che voltare le spalle a queste comunità e non tutelare l'ambiente».

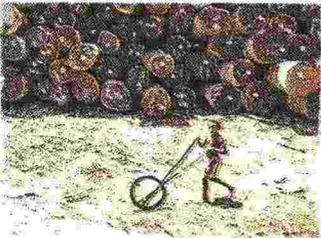
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NEL MONDO



### INDIA

Uomini del villaggio indiano Kayarakhet che proteggono 340 ettari di foreste contro lo sfruttamento delle risorse



### PAPUANUOVA GUINEA

Il taglio illegale di alberi nella foresta equatoriale di Turubu Bay, in Papua Nuova Guinea



### KENYA

Un pastore Masai in Kenya: i pascoli rappresentano oltre il 12,5% di metà delle terre comunitarie nel mondo



### SRI LANKA

Le donne di Paanama, in Sri Lanka, protestano contro la costruzione di un resort che le esproprierebbe della loro terra



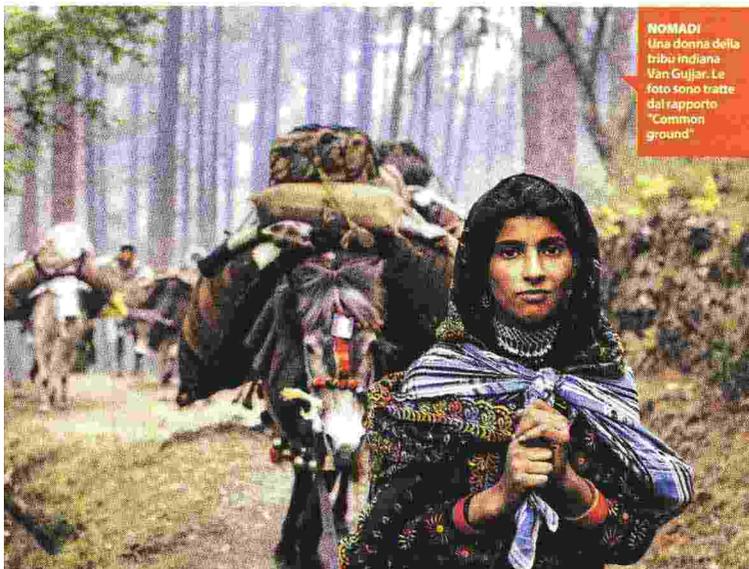
### UGANDA

La comunità di Okeng studia le immagini satellitari della loro terra per rivendicarne il possesso

## LA CAMPAGNA

### LA CAMPAGNA

Oggi Oxfam, insieme all'Ilc e all'Irri, lancia la campagna mondiale #LandRightsNow in difesa del diritto alla terra dei popoli indigeni e delle comunità locali. L'iniziativa è rilanciata in Italia nell'ambito della campagna "Sfido la fame" perché è fondamentale per combattere la fame e la povertà



**NOMADI**  
Una donna della tribù indiana Van Gujjar. Le foto sono tratte dal rapporto "Common ground"